



COMUNICATO STAMPA

ASSOCARBONI PRESENTA I RISULTATI DEL SETTORE PER L'ANNO 2017 DURANTE IL CONVEGNO ANNUALE

- **Nel 2017 continua la leadership mondiale del carbone nella produzione di energia elettrica, con una quota del 40%**
- **Il commercio mondiale del carbone protagonista di una forte ripresa nel 2017 e nei primi due mesi del 2018: +5% rispetto al 2016, trainato dalle importazioni record di Cina, Francia, Spagna, Corea del Sud, Taiwan e Turchia**
- **Volumi in crescita del 50% nel decennio 2008-2017: dagli 809 milioni di tonnellate del 2009, ai 1198 milioni del 2017**
- **Anche le importazioni europee registrano un aumento del 2% nel 2017%**
- **Mentre l'Europa va al 23% a carbone, l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea che, pur non facendo ricorso al nucleare, ha la quota più bassa di utilizzo di carbone (10%)**

Roma, 22 marzo 2018 – Si terrà oggi, presso l'Hotel Hassler di Roma, il Convegno annuale organizzato da Assocarboni, l'Associazione italiana degli Operatori del Carbone presieduta da Andrea Clavarino, dedicato quest'anno al tema della *“Strategia Energetica Nazionale: nuovi assetti per il sistema elettrico italiano”*.

Dai dati emersi per l'anno 2017, che verranno presentati nel corso dell'incontro, il **carbone** si conferma il **combustibile fondamentale per la produzione elettrica**: in particolare, la domanda di carbone si sta spostando verso il Sud-est asiatico, dove le economie emergenti sono alla ricerca di una fonte di energia disponibile ed economica e trovano nel carbone il combustibile ottimale per lo sviluppo economico ed industriale.

Per quanto riguarda il **commercio di carbone via mare** a livello mondiale, il 2017 si è chiuso molto positivamente con un aumento del 5% annuo (1198 milioni di tonnellate) e confermando un trend di crescita che in 10 anni ha portato ad un aumento del 50% dei volumi.

Per lo *steam coal* (938 milioni di tonnellate), questo trend riflette l'aumento delle importazioni dei Paesi del Sud-est asiatico e la ripresa delle importazioni di carbone in



Europa: dopo il declino del 2015 e del 2016, infatti, le importazioni europee hanno registrato un aumento nel 2017, pari al 2% (126,6 milioni di tonnellate, rispetto ai 124,1 milioni del 2016) e per il 2018 è previsto un trend di crescita invariato al 2%.

Il commercio via mare di *coking coal* nel 2017 ha invece totalizzato 260 milioni di tonnellate (+4% rispetto ai 250 milioni del 2016), principalmente a seguito dell'aumento della produzione mondiale di acciaio.

Gli ultimi dati di Assocarboni elaborati per l'anno 2017 consentono di delineare anche un quadro dettagliato sull'**import/export di carbone** a livello mondiale.

I Paesi che hanno contribuito maggiormente nel corso dell'ultimo anno alla crescita dei volumi del carbone, raggiungendo risultati record dal punto di vista delle importazioni, sono stati: Cina, Francia, Spagna, Corea del Sud, Taiwan e Turchia.

La **Cina** è stata protagonista di una significativa risalita nel corso del 2017 delle importazioni di carbone, per poter soddisfare la forte domanda di elettricità non corrisposta in misura sufficiente dalla produzione nazionale. Le importazioni di carbone termico hanno registrato, infatti, un aumento dell'11%, attestandosi a 187,8 milioni di tonnellate (168,9 milioni nel 2016). Le importazioni di *coking coal* sono, a loro volta, cresciute nella misura del 16%, attestandosi a 31 milioni di tonnellate nel 2017 (26,8 milioni nel 2016).

Le importazioni totali di carbone della **Francia** sono aumentate del 22% nel 2017 a 14,9 milioni di tonnellate (12,2 milioni di tonnellate nel 2016): in particolare le importazioni di carbone da vapore sono aumentate del 27% a 11,8 milioni di tonnellate (9,3 milioni di tonnellate nel 2016), mentre le importazioni di carbone da coke sono aumentate del 7% a 3,1 milioni di tonnellate (2,9 milioni di tonnellate nel 2016).

Anche la **Spagna** ha registrato un forte aumento delle importazioni di carbone nel 2017: il totale è salito a 17,6 milioni di tonnellate (+ 33%) da 13,2 milioni di tonnellate nel 2016. In particolare, le importazioni di carbone da vapore sono cresciute del 38% a 15,7 milioni di tonnellate (11,4 milioni di tonnellate nel 2016) e le importazioni di carbone da coke del 5% a 1,9 milioni di tonnellate (1,8 milioni di tonnellate nel 2016).

In crescita del 17% anche le importazioni di carbone da vapore della **Corea del Sud**, passando dai 93,08 milioni di tonnellate del 2016 ai 108,75 milioni di tonnellate del 2017. Le importazioni di *coking coal* restano sostanzialmente invariate, raggiungendo i 25,2 milioni di tonnellate (24,7 milioni nel 2016).

Le importazioni di carbone di **Taiwan** nel 2017 hanno raggiunto il picco degli ultimi cinque anni, attestandosi alla cifra record di 68,4 milioni di tonnellate (+5% rispetto ai 65,2 milioni di tonnellate del 2016). L'aumento è stato determinato da una maggiore produzione da carbone nello scorso anno, conseguenza dell'entrata in esercizio di due ulteriori unità a carbone da 800 MW nella nuova centrale di Linkou e,



contemporaneamente, della chiusura di un reattore presso la centrale nucleare di Kuosheng.

In **Turchia** le importazioni di carbone da vapore sono aumentate del 9% nel corso del 2017, raggiungendo il livello record di 33 milioni di tonnellate dai 30,38 milioni di tonnellate nel 2016.

Per quanto riguarda, invece, altre aree significative del mondo seppur meno determinanti delle precedenti nel corso del 2017, si segnala il **Vietnam** le cui importazioni totali di carbone sono cresciute del 10% attestandosi a 14,7 milioni di tonnellate, rispetto ai 13,42 milioni del 2016.

Il **Giappone**, che nel 2017 ha registrato importazioni totali sostanzialmente stabili a 185,8 milioni di tonnellate, con un leggero aumento delle importazioni di carbone da vapore a 132,6 milioni rispetto ai 130 milioni del 2016.

Infine, una lieve diminuzione pari al 6%, ha riguardato invece le importazioni di carbone in **India**, che si sono attestate a 179,7 milioni di tonnellate nel 2017, rispetto ai 192,1 milioni di tonnellate del 2016. In particolare, le importazioni di carbone metallurgico sono passate dai 46,7 milioni di tonnellate del 2016 ai 44,4 milioni del 2017 (-5%), mentre le importazioni di *steam coal* sono passate dai 145,4 milioni di tonnellate del 2016 a 135,3 milioni di tonnellate nel 2017 (-7%).

Per quanto riguarda le esportazioni, la **Russia** ha registrato nel 2017 esportazioni record di carbone termico, con 138,31 milioni di tonnellate, contro i 130,92 milioni di tonnellate dell'anno precedente. Si prevede, inoltre, un aumento delle esportazioni da *coke* con 20,63 milioni di tonnellate già esportate nel periodo gennaio-novembre, che annualizzati si traducono in 22,5 milioni di tonnellate, con una crescita del 4% rispetto ai 21,7 milioni del 2016.

Si segnala anche l'**Indonesia**, che ha prodotto 461 milioni di tonnellate di carbone, di cui 97 destinati al mercato domestico e 364 alle esportazioni, con un aumento del +7% rispetto ai 339 milioni del 2016 e conferma la leadership mondiale. Per il 2018 è previsto un aumento del 5% circa per la produzione nazionale, con un volume che potrà raggiungere quota 485 milioni di tonnellate.

In **Australia** le esportazioni totali sono diminuite del 5% (corrispondente a 19 milioni di tonnellate), passando dai 393,68 milioni di tonnellate del 2016 ai 374,50 milioni di tonnellate del 2017, a causa di condizioni meteorologiche avverse e di alcune problematiche logistiche concernenti le miniere.

Mentre in **Colombia** le esportazioni di carbone da vapore sono state pari a 89,4 milioni di tonnellate nel 2017, in calo dell'1,2% rispetto ai 90,5 milioni di tonnellate esportati nel 2016. Per il 2018, il Governo colombiano prevede però una produzione di carbone in aumento attorno ai 93-94 milioni di tonnellate.



Un focus particolare merita l'**Italia** che nel 2017 ha registrato una diminuzione sia delle importazioni di carbone da vapore, a quota 12,6 milioni di tonnellate (-10% rispetto al 2016), sia delle importazioni di carbone metallurgico e PCI, che si sono attestate a 3,3 milioni di tonnellate (-15% rispetto ai 3,9 milioni del 2016).

La SEN, Strategia Energetica Nazionale, così come varata dal Governo, prevede la chiusura entro il 2025 delle poche centrali a carbone ancora attive nel nostro Paese, incluso l'impianto ENEL di Torrevaldaliga Nord, riconosciuto come una delle più efficienti centrali a livello mondiale, il cui costo di chiusura, stimato in svariati miliardi di Euro, sarà a carico dei cittadini.

Il *phase out* delle centrali italiane a carbone nel 2025, in un mondo che continuerà comunque a produrre energia elettrica dal carbone, non porterà alcun beneficio alla riduzione dei cambiamenti climatici, in quanto le emissioni di CO₂ delle centrali a carbone italiane rappresentano lo 0,0004% delle emissioni mondiali. Se da un lato le centrali italiane incidono in modo minimo a livello di inquinamento mondiale, dall'altro lato l'impatto della loro chiusura rappresenterà un ulteriore inutile fardello per il sistema industriale italiano, ad esclusivo vantaggio dei produttori di gas stranieri, come Gazprom, la più grande compagnia russa, o Sonatrach, società energetica statale algerina, che operano sul mercato in condizioni di oligopolio.

La SEN sostiene che il gas sia un combustibile con minori emissioni di CO₂ rispetto al carbone e quindi ne auspica l'impiego al posto del carbone. In realtà, numerosi autorevoli studi scientifici internazionali hanno invece dimostrato come, considerando l'intero ciclo di vita del gas, le emissioni di CO₂ generate dal carbone e quelle generate dal gas siano sostanzialmente simili; non solo, lo *shale gas* e le tecniche di *fracking* possono addirittura produrre maggiori emissioni di CO₂, rispetto al carbone, soprattutto in fase di estrazione e pre-combustione.

Il metano, quale componente principale del gas naturale, infatti, è un potente gas serra, pertanto se non ne vengono adeguatamente controllate le eventuali dispersioni potrebbero cancellare ogni beneficio di un preteso *switching* da carbone a gas nella produzione di energia elettrica.

A conferma di ciò, recentemente, i maggiori produttori *Oil & Gas* statunitensi ed anglo-olandesi (ExxonMobil, BP e Royal Dutch Shell) hanno ammesso, per la prima volta nella storia, di avere un problema di emissioni nella fase di pre-combustione, decidendo di accordarsi volontariamente tra loro, unitamente all'API (American Petroleum Institute), ad agenzie multinazionali e gruppi ambientalisti, con l'obiettivo di ridurre nella fase di pre-combustione le emissioni di metano ("*methane leaks*"), fino ad oggi mai monitorate e calcolate.

Attenzione a questo aspetto è giunto anche dal mondo finanziario, con l'impegno annunciato dalla prima banca francese, BNP Paribas, di non garantire più alcun finanziamento alle imprese attive nel *fracking*.



Assocarboni ritiene che sia necessario per l'Italia mantenere l'attuale utilizzo del carbone nelle poche centrali ancora in funzione, aumentando la quota delle rinnovabili, con un mix elettrico che meglio rispecchi quello dei nostri *benchmark*, nei Paesi sviluppati e non, come Cina, Corea del Sud, Filippine, Germania, Giappone, India, Malesia, Marocco, Russia, Spagna, Sud Africa, Taiwan, Turchia, USA e Vietnam.

ASSOCARBONI è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 1897 che raggruppa le aziende nazionali ed internazionali che operano nel settore dei combustibili solidi, con sede in Italia a Roma e rappresentata a Londra e Bruxelles. In ambito nazionale, Assocarboni aderisce a Confindustria Energia.

In ambito internazionale, è membra del CIAB (Coal Industry Advisory Board), sezione dell'International Energy Agency che raggruppa più di 40 aziende (aziende produttrici e aziende di generazione elettrica) provenienti da 14 differenti Paesi, del WCA (World Coal Association) di Londra e del "Working Party on Coal" del Comitato Energia UNECE di Ginevra.

Contatti: Ufficio Stampa Assocarboni
assocarboni@assocarboni.it
Tel.: 06/47.44.499

Roma, 22 marzo 2018